

XAVIER ZUBIRI: DALLA *SOSTANTIVITÀ PERSONALE*
ALL'IDENTITÀ DELL'EMBRIONE*

Erik Porro

* * *

L'epoca che ci vede coinvolti è ricca di cambiamenti, spesso anche radicali. Tutte queste modificazioni, che toccano l'industria, l'economia, la politica, la sanità e molto altro, costringono a porsi nuove domande su ciò che è effettivamente lecito fare. Non sempre ciò che è possibile, infatti, è anche moralmente corretto.

A fronte di questa continua accelerazione nel campo della ricerca sempre più, oggi, la filosofia è spinta a fare i conti con l'incremento della tecnica e della scienza. Tecnologie mediche sempre più innovative permettono di intervenire in maniera massiccia sulla vita, nella sua generalità, e sulla vita umana, più nel particolare. Corrado Viafora parla, ad esempio, dell'ingegneria genetica e della sua capacità di penetrare la vita stessa arrivando a modificare le strutture profonde. Parla, poi, della sfumatura dei confini per quanto riguarda la vita umana. Tecniche di intervento all'inizio e alla fine della vita, o semplicemente l'avvento di più accurate informazioni sui due estremi dell'esistenza umana, non ci consentono più di identificare l'inizio di essa con la nascita e la fine con la generica cessazione delle funzioni corporee¹.

La filosofia, attraverso l'indagine bioetica, è portata a *ri-semantizzare* e a *ri-concettualizzare* termini che, con l'avvento di questa nuova scienza, sono da considerarsi obsoleti e non più validi. Il punto focale del lavoro di Tesi magistrale, a partire dal quale presento la seguente sinossi, tenta di discutere filosoficamente la delicata questione del soggetto umano nella fase prenatale. La mia ricerca non ha certamente l'ambizione di sottolineare le problematiche volte a cercare di definire nuovi principi guida, o regole di condotta morale, per guidare meglio la società attuale verso una dissipazione dei conflitti etici in merito al soggetto prenatale². Piuttosto, si vuole cercare di mostrare le varie teorie filosofiche e scientifiche che si interrogano sulla sua complessa e delicata identità: cos'è l'embrione umano? È un *qualcuno* oppure un, non precisato, *qualcosa*? È un individuo della specie umana? È una persona? In caso di risposta affermativa, cosa lo rende tale? Una funzione specifica, la mera appartenenza alla specie umana o c'è di più? Il corpo è un elemento secondario, come ritengono alcuni, o contribuisce a qualificare il nostro essere anche a livello embrionale?

* Sinossi della Tesi in "Bioetica" discussa il 20 marzo 2019 presso il Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata dell'Università di Padova per il conseguimento della Laurea Magistrale in Scienze Filosofiche. Relatore: Prof. Antonio Da Re.

¹ Cfr. C. Viafora, *All'origine della bioetica: le sfide aperte dai nuovi poteri di intervento sulla vita*, in C. Viafora, A. Gaiani (a cura di), *A lezione di bioetica. Temi e strumenti*, Milano, Franco Angeli, 2015², pp. 19-31, pp. 22-25.

² Nella sua modestia questa tesi non ha il fine, per esempio, di parlare di aborto precoce o tardivo, della moralità o meno dei metodi contraccettivi, dei diritti della donna emersi nel dibattito femminista contemporaneo, della problematica sorta dalle nuove tecniche di fecondazione come la fecondazione in vitro, delle nuove pratiche come la diagnosi prenatale o, ancora, delle sperimentazioni, per il momento solo animali, come la clonazione o la partenogenesi. Tutti argomenti trattati in M. Reichlin, *Aborto. La morale oltre il diritto*, Roma, Carocci editore, 2007.

Per rispondere a tutte queste domande ho cercato di interrogare, oltre alle tesi attuali della bioetica, anche il pensiero del filosofo spagnolo Xavier Zubiri (San Sebastián, 1898 – Madrid, 1983). Certamente, il filosofo basco, morendo nel 1983, non poté fornire un contributo rilevante a queste tesi. Mai lui parlò apertamente di bioetica, per esempio. In compenso, in alcuni scritti dei suoi ultimi anni di vita³, menzionò l’embrione umano e il suo possibile statuto, avvalendosi dei concetti della sua ricca e mai statica filosofia.

È proprio questa labirintica filosofia costituisce il punto di partenza per tutta l’indagine del mio lavoro. Il primo capitolo (*La filosofia e la metafisica della realtà in Xavier Zubiri*) intende analizzare uno dei concetti principe del suo pensiero, quello di *realidad*. Tale concetto è di importanza somma per alimentare la sua indagine successiva. Riconoscere non tanto che l’essere precede e fonda la realtà ma che avviene esattamente il contrario, permette al filosofo basco di concludere che la filosofia è sempre, prima di tutto, filosofia del reale e che l’uomo si muove, da sempre, nel reale. Le cose, nelle quali l’uomo è immerso, non sono solo mere oggettività, un semplice darsi oggettivo alla coscienza, ma qualcosa di più profondo. Sono, in prima istanza, un qualcosa di reale e una volta apprese dall’intelligenza le fanno capire di essere parte della realtà assieme a loro⁴.

Le cose con le quali l’uomo entra in contatto, inoltre, gli si presentano in un modo particolare. Esse non sono più *sostanze*, seguendo la più che nota tradizione aristotelica, bensì *sustantividad* (*sostantività*), ovvero veri e propri *sistemi* di *note*, di elementi che una volta appresi gli restituiscono la cosa. Vista l’enorme sensibilità che Zubiri manifesta nei riguardi delle scienze, specialmente della fisica, va aggiunto che le note di una cosa reale non vengono apprese separatamente, ma nel loro essere *notas-de* (*note-di*) l’intera sostantività. Proprio questa intrinseca interrelazione tra le note, e a livello macroscopico anche tra le cose stesse nel *campo di realtà*, è ciò che ci restituisce il *sistema costruito* di ogni sostantività⁵.

Il secondo capitolo (*Dalla vita nella struttura dinamica della realtà all’intelligenza sentiente*) intende concentrarsi, più che sulla realtà, sulla maniera attraverso la quale noi vi possiamo entrare conoscitivamente in contatto. Ciò porta il filosofo spagnolo ad introdurre due tipologie differenti di *apprensione*, quella di *estimulidad*, propria del mondo animale e del suo apprendere le cose come semplici *stimoli* di risposta, e quella di *realidad*, caratterizzante l’*animale di realtà*, ossia l’uomo⁶.

Se il secondo capitolo tenta di introdurre l’essere umano da un punto di vista puramente gnoseologico, o per meglio dire *noologico*⁷, il terzo (*L’animale di realtà e la sua sostantività personale*) cerca di proporre un’analisi più approfondita dell’uomo, attraverso la lettura

³ Si pensi per esempio alla prima parte del ben noto *El hombre y Dios*, datato 1983, o al saggio *Génesis de la realidad humana* (dello stesso anno) e all’affascinante analogia che si può intravedere tra l’ontogenesi embrionale, presente per l’appunto in questo saggio, e la filogenesi dell’ominide a partire dagli antropomorfi non umani, presentata ne *El origen del hombre* del 1964.

⁴ Cfr. I. Zorroza, *La filosofía de lo real en X. Zubiri*, in «Cuadernos de Pensamiento Español», 20, 2003/2, p. 31.

⁵ «Il glucosio ha una realtà propria, però quando è nel mio organismo è “glucosio-di” questo sistema che chiamiamo organismo. Questo momento del “di” è un momento non concettivo ma reale; direi che è un momento fisico nel senso di reale a differenza del concettivo. Il “di” esprime l’unità delle note. E questa unità è giusto ciò che costituisce un sistema. Nel “di” è ciò che consiste il sistema in quanto tale» (X. Zubiri, *El hombre y Dios*, Madrid, Alianza Editorial, 1984, pp. 19-20).

⁶ «I caratteri del caldo si apprendono impressivamente come “suoi”, cioè, del caldo stesso e in quanto “suoi”. A differenza del puro sentire animale che apprende le note *stimolicamente*, e solo stimolicamente, nel sentire umano si apprendono questi stessi caratteri del caldo “da sé”: si apprende il caldo *realmente*» (X. Zubiri, *Notas sobre la inteligencia humana*, in «Asclepio», XVIII-XIX, 1967-1968, pp. 341-352; trad. it. di A. Savignano, *L’intelligenza umana*, in A. Savignano, *Il problema dell’uomo. Antropologia filosofica*, Palermo-Rocca, Edizioni Augustinus, 1985, pp. 105-115, p. 117).

⁷ Cfr. M.L. Mollo, *Xavier Zubiri: il reale e l’irreale*, Milano-Udine, Mimesis Edizioni, 2013, p. 180.

di saggi e scritti che Zubiri mai riunì in un testo unico. Importante è comprendere il fatto che l'uomo, in quanto facente parte della realtà, è una cosa esattamente come le altre, è una sostantività, un sistema costruito di note. È una sostantività, però, un po' speciale: è, infatti, un'unità psico-organica, un sistema costituito da due sub-sistemi di note principali, una *psiche* e un *organismo*. La grande novità che introduce Zubiri consiste nel non ritenere la psiche una sorta di anima o di spirito che "abita" il corpo, o peggio, che è "imprigionata" in esso. Al contrario, nell'uomo la psiche è un insieme di note tanto quanto l'organismo ed essa è sempre «psiche-di» un organismo come, dal canto suo, l'organismo è sempre «organismo-di» una psiche⁸.

L'uomo, però, non è solo un sistema di note. In esso vi è di più. L'uomo, secondo Zubiri, è anche una realtà sua, una *suidad*. Tale elemento lo renderebbe una *realtà personale* e proprio il complesso concetto di persona, per come viene intesa dal filosofo basco, funge da anello di congiunzione con le attuali questioni bioetiche circa l'identità del soggetto prenatale, che attraverso le scoperte embriologiche e mediche prende il nome di zigote, embrione e feto a seconda dei differenti stadi di sviluppo. La persona, in Zubiri, è un termine complesso composto da due momenti: da un lato vi è la *personèidad* (*personèità*) e, dall'altro, la *personalidad* (*personalità*). In un senso meramente costitutivo, dipendente cioè dal fatto di essere un'unità psico-organica, la persona è *personèità* mentre sotto una luce operativa la persona è *personalità*. Essi sono due momenti notevolmente distinti ma consecutivi perché il carattere operativo non può sussistere senza il previo carattere costitutivo: la *personalità*, in parole povere, non si può dare senza la *personèità*. L'uomo, per il solo fatto di essere uomo, è persona, ma solo se intendiamo con tale termine la *personèità*, perché la *personalità* è un qualcosa che si va poco a poco costruendo nel corso della vita, con le azioni che vengono compiute, con i continui confronti con le cose del mondo e con le altre persone⁹.

Qui sta il punto cruciale della questione affrontata nell'ultimo capitolo (*La sostantività personale e le teorie bioetiche sull'identità dell'embrione*). Posto che l'uomo è persona, nel senso di *personèità*, per il solo fatto di possedere note psichiche e organiche, è possibile rintracciare un punto di inizio della persona nello sviluppo dell'embrione? Come accennato all'inizio della sinossi, Zubiri non ebbe modo di partecipare attivamente al dibattito bioetico, ed egli stesso manifestò non pochi dubbi sull'inizio dell'individuo e della persona. Per tale ragione, nella mia Tesi, ho tentato di integrare i punti oscuri del pensiero zubiriano con le riflessioni di due figure molto sensibili alle idee del filosofo.

Pedro Laín Entralgo, per cominciare, introduce un concetto essenziale per comprendere la natura del soggetto prenatale, quello di *campo morfogenetico*, di chiaro richiamo zubiriano¹⁰. Lo sviluppo di tale soggetto, secondo Laín Entralgo, avverrebbe all'interno di un campo di interazioni continue con l'esterno e, secondo le sue scoperte, si potrebbe parlare propriamente di individuo appartenente alla specie umana solo a partire dal momento della *gastrulazione*, intorno alla terza settimana dalla fecondazione. La seconda voce è quella di Diego Gracia. Per Gracia è necessaria un'organizzazione primaria per poter parlare di individualità e di sostantività. È necessaria una *costituzione*, elemento che lo zigote nelle prime

⁸ «Senza intelligenza, infatti, l'organismo non potrebbe vivere dal punto di vista biologico. Di conseguenza, l'organismo è da se stesso "organismo-di una psiche" "di un'anima". [...] Considerato dal punto di vista dell'anima, il "di" consiste in "corporeità". Considerato dal punto di vista del corpo, il "di" consiste in animicità. Considerate entrambe le determinazioni, si può dire che l'unità del "di" è "corporeità animica"» (X. Zubiri, *El hombre, realidad personal*, in «Revista de Occidente», I, 1963, pp. 5-29, p. 26; trad. it. di A. Savignano, *L'uomo, realtà personale*, in A. Savignano, *Il problema dell'uomo*, cit., pp. 83-98, p. 97).

⁹ Cfr. X. Zubiri, *El hombre y Dios*, cit., pp. 49-50.

¹⁰ Cfr. P. Laín Entralgo, *El cuerpo humano. Teoría actual*, Madrid, Editorial Espasa-Calpe, 1989, p. 90.

fasi di sviluppo non possiede. L'inizio della sostantività personale, nel processo embriologico, non può che attendere il momento della comparsa di una precisa e determinata costituzione. Non si può, quindi, parlare subito di individuo né, tantomeno, di sostantività personale. Solo se vi è questa costituzione è possibile che siano presenti delle vere potenzialità per svilupparsi come una persona umana vera e propria. Solo dall'ottava settimana in poi, con l'avvento del feto, si dovrebbe avere quella sufficiente stabilità costituzionale per poter parlare di *persona*, prima no¹¹.

Gracia aggiunge che, anche se lo zigote e l'embrione non possono essere considerati persone data l'assenza di sufficienza costituzionale, non significa che siano soggetti moralmente indifferenti. Anch'essi sono meritevoli di rispetto. A cambiare sono le obbligazioni da osservare nei loro confronti perché nell'embrione precedente tale sufficienza i doveri da rispettare sono quelli *imperfetti*, come quello di beneficenza, mentre per chi già è una sostantività si passa anche ai doveri *perfetti* come quello di non-maleficenza¹².

¹¹ Cfr. D. Gracia Guillén, *Problemas filosóficos en genética y en embriología*, in F. Abel - C. Cañon (eds.), *La mediación de la filosofía en la construcción de la bioética*, Madrid, Federación Internacional de las Universidades Católicas, 1993, pp. 215-254.

¹² Cfr. *ivi*, p. 254.